

Le nostre priorità

MARINA
SERENI

Con l'assemblea nazionale di domani si conclude la fase costituente del Pd e si apre la campagna elettorale verso il 13 e 14 aprile. L'assemblea è infatti chiamata ad approvare lo statuto, il manifesto dei valori e il codice etico.

Ma soprattutto è da qui che Walter Veltroni e il gruppo dirigente del Partito democratico lanceranno i temi e la strategia per la sfida elettorale che ci attende.

Il *Discorso per l'Italia* di Veltroni a Spello ha avuto il pregio di indicare una visione del paese. La strategia elettorale di presentarsi al voto con il nostro simbolo e le nostre proposte, liberi da condizionamenti e mediazioni estenuanti, rende credibile questo impianto riformista, e sembra capace di mobilitare non solo gli elettori "certi" del Pd, ma anche quegli elettori "potenziali" che molte ricerche ci segnalano. È questo il nostro punto di forza: tanti cittadini e cittadine sentono che l'Italia ha bisogno di riforme profonde e coraggiose e hanno capito che il Pd può essere quella forza che rompe le rendite di posizione, i privilegi, le pigrizie che impediscono al paese di valorizzare le sue migliori energie e di crescere. È un'idea ambiziosa – che Veltroni lanciò già con il discorso del Lingotto parlando de "La nuova stagione: contro tutti i conservatorismi" – la quale richiede, a mio avviso, un partito fortemente radicato nella società, capace di parlare sia a quei ceti e a quegli individui che sono già pronti per le riforme, sia a coloro che in prima battuta possono temere l'innovazione e resistere al cambiamento.

Non mi convince l'idea che in Italia sia sufficiente parlare "ai non garantiti" per vincere la sfida delle riforme. Dentro ogni categoria, in ogni ambito lavorativo e sociale, convivono spinte al cambiamento e forme di conservatorismo. È responsabilità della politica far leva sulle prime per battere le seconde.

Se la politica si mostra determinata e non tentennante anche chi si rifugia nella difesa

delle abitudini consolidate, delle inefficienze, dei privilegi ad un certo punto può essere spinto ad accettare il cambiamento, e alla fine forse persino a scoprire che "gli conviene". Come dire: saranno i figli a convincere i padri.

È in questa cornice che penso ad alcune delle priorità che il Pd dovrà indicare nel suo programma: modernizzazione del sistema pubblico in direzione dell'efficienza e della riqualificazione della spesa; valorizzazione del merito degli individui, delle imprese, delle comunità; realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo; diritti e doveri per ognuno; welfare che promuove le opportunità e la solidarietà tra le generazioni; grande investimento sulle risorse umane, sulla scuola, la formazione, la ricerca.

Se il nostro obiettivo è guidare una stagione di modernizzazione e di crescita dell'Italia mi sembra del tutto coerente includere nel programma, con la necessaria chiarezza, il tema dei diritti civili. Non sto parlando di questioni eticamente sensibili (l'autonomia della scienza ed i limiti della ricerca; la vita e la morte...) quanto piuttosto di leggi che possano riconoscere anche nel nostro paese diritti già previsti nell'ordinamento dell'Unione Europea e che corrispondono a mutamenti dei costumi e dei modi di vivere nella società. Penso in primo luogo al tema delle unioni civili, dei diritti di quelle persone – secondo l'Istat in aumento – che scelgono per molte e diverse ragioni di vivere insieme senza unirsi in matrimonio.

L'accelerazione che la crisi politica ha avuto con la caduta del governo non ci consente di discutere a lungo sul programma. Credo sia giusto però che dopo l'Assemblea nazionale questo sia sottoposto al dibattito e al voto del coordinamento politico perché le proposte del Pd siano frutto di un percorso democratico vincolante per tutti e per tutte.

Infine una considerazione sulle alleanze: il Pd ha scelto di non costruire una coalizione larga, non per indifferenza verso la questione delle alleanze, ma perché vogliamo dire agli elettori e ai cittadini che se governeremo saremo in grado di realizzare ciò che in campagna elettorale abbiamo proposto perché avremo i numeri e le competenze per farlo. Il centrodestra è stato costretto a rincorrerci improvvisando una lista unica che – come è evidente – non riesce a rassomigliare neppure lontanamente ad un solido progetto unitario.

In queste ore il Pd ha incontrato socialisti, radicali e Italia dei valori. Con quest'ultima formazione si è stretto un accordo che si motiva sia con la convergenza programmatica (anche se su alcuni temi, come la giustizia, non possiamo nascondere le differenze), sia con la disponibilità dell'Idv a dare vita ad un unico gruppo parlamentare, cosa importante perché rende chiaro che l'alleanza è un primo passaggio verso altri possibili sviluppi. Per lo stesso motivo con i radicali credo sia giusto mantenere la disponibilità ad aprire oggi le liste del Pd per continuare, dopo il 13 e 14 aprile, a costruire insieme il Partito democratico come grande forza riformista in cui possa trovare piena cittadinanza anche la storia e la cultura dei Radicali italiani. Trovo invece incomprensibile il rifiuto dei socialisti – che pure furono tra i soggetti fondatori delle liste uniche dell'Ulivo – di prendere in considerazione questa stessa ipotesi.

Lo scenario politico è in movimento grazie alla nascita del Pd. Continuare a rifugiarsi nella "tranquillità" dei piccoli partiti non è in sintonia con il paese.

Il Pd può essere quella forza che rompe le rendite di posizione, i privilegi e le pigrizie che impediscono al paese di crescere

Se il nostro obiettivo è guidare una stagione di modernizzazione è coerente includere con chiarezza il tema dei diritti civili